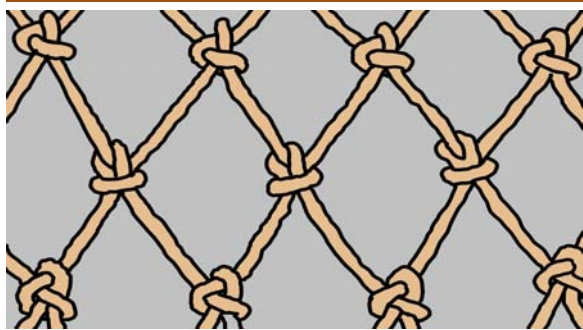




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 77 FEBBRAIO 2020/XXVII



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Iniziamo questo nuovo anno con un rinnovato entusiasmo, un sacco di aspettative, una speranza di gioie vere, con la certezza che tutto quanto incontreremo e riceveremo, è dono. Troveremo senz'altro momenti di fatica e di dolore ma sapremo superarli perchè non siamo soli.

Questo numero sarà dedicato alla RETE, quella del pescatore, quella che ci cattura, quella che ci fa prigionieri, quella che ci unisce e ci avvicina. Tante sono le immagini che ci passano per la mente e che ci catturano.

Il Pescatore, il "buon pescatore" sa curare e aggiustare le proprie reti. Gesù, cerca per lo più i propri discepoli tra i pescatori, perchè sono persone semplici, pazienti che lavorano tanto, che faticano per guadagnarsi il cibo. Così la rete della nostra vita ha bisogno di essere curata e ben cucita per risanare le nostre smagliature delle nostre incoerenze e infedeltà.

A questo proposito mi viene subito in mente la splendida scultura di Francesco Queirolo, autore della statua che rappresenta Antonio de Sangro, conservata nella cappella di San Severo a Napoli. Rappresenta un uomo che si divincola in una rete cercando di liberarsi con l'aiuto di un angioletto, La rete rappresenta le falsità della vita e le tentazioni che ci hanno catturato, mentre l'angioletto, il cuore e l'intelletto che aiutano a liberarsi.

Andate a vederla è veramente un capolavoro. Un altro capolavoro della natura è la rete del ragno, tessuta con una trama perfetta, posizionata con astuzia in passaggi strategici, per catturare insetti tanto prelibati (al ra-

gno). C'è poi la rete del setaccio che seleziona e vaglia un prodotto dall'altro. Anche per noi è preziosa metafora del discernimento, delle scelte che ci tocca fare. Forse la rete a noi più prossima e vitale resta la rete dei rapporti con gli altri, con il nostro prossimo. La rete delle relazioni che ci permettono di vivere e senza la quale cadiamo inesorabilmente nella solitudine e nella morte.

Ci sono le reti internet che ci tengono in continuo contatto con gli avvenimenti del mondo quasi in tempo reale, che a volte ci portano in una spirale vorticosa di notizie che non ci lascia neppure il tempo di fermarci, fare una pausa di riflessione per valutare e interiorizzare quanto corre sullo schermo.

Quante altre reti, come la retina per le farfalle, ci catturano e ci ricordano i nostri giochi infantili e no, ma lascio a voi di dare spazio alla fantasia e alla poesia, con la ricerca delle reti che inesorabilmente incontriamo.

Ora vi auguriamo buona lettura e vi rimandiamo ai prossimi due numeri di quest'anno che, come preannunciato, tratteranno di altri due temi che riguardano sempre la Rete: la Rete che protegge, ti ripara, ti sostiene (il numero di giugno) e la Rete che separa, che divide, che ti ostacola (il numero di ottobre).

Come al solito vi chiediamo di inviare in redazione i vostri contributi.



SCRITTI DI VITTORIO

Nell'Editoriale di R-S Servire numero 3 del 1984, abbiamo tratto qualche riflessione sull'avanzare della tecnologia quale strumento di cambiamento che, a volte, ci condiziona e ci cattura influenzando e modificando le nostre attese e i veri nostri bisogni.

...”Non è ovviamente obiettivo di queste pagine quello di insegnare un mestiere o di preparare i lettori ad un diploma. Esse intendono piuttosto essere occasione e stimolo alla riflessione affinché, in questo mondo che sta cambiando, alla persona umana sia riservata la sua inalienabile posizione dominante e centrale che è oggi, e lo sarà ancor più domani, minacciata dalla sua

stessa capacità di innovazione. La lettura degli articoli che compongono questo fascicolo di R-S Servire dovrebbe esser capace di mettere in rilievo che le grandi mutazioni tecnologiche di cui siamo spettatori non di rado inconsapevoli non sono occasionale frutto di improvvise illuminazioni. Se esse vengono infatti analizzate in una prospettiva storica, si scopre facilmente che l'evoluzione tecnica si accompagna quasi sempre ad altri movimenti di rilevante portata culturale, sociale ed umana, tutti relativamente ben prevedibili. Le innovazioni che affiorano nei più diversi settori appaiono cioè essere frammenti dell'incessante avanzata delle conoscenze verso obiettivi e livelli sempre più alti.....

Nel licenziare questo quaderno ci sembra che due siano i messaggi più significativi che esso ci appare trasmettere.

Da un lato il ruolo della tecnologia come forza condizionante il modo di essere e di vivere dell'uomo moderno. Ci sembra, dall'altro, che da queste pagine emerga con forza un richiamo ai giovani che si stanno preparando ad entrare nel mondo del lavoro. Con i traguardi che attendono la tecnologia, i tempi della sola "buona volontà" sembrano essere definitivamente tramontati per far posto all'esigenza di una preparazione tecnico-scientifica avanzata e rigorosa.

SCRITTI DI BADEN



LA RETE DELLE VOLONTÀ TIRANNICHE

In questo intervento su RS Servire, 61, 6-7, Baden mette in evidenza un fenomeno che cominciava allora a manifestarsi e che oggi ha una diffusione ancora maggiore.

Un altro aspetto dell'umanesimo moderno è quello della sua "sconsacrazione". Esso è laico: cioè rifiuta ogni dipendenza dal divino. Questa è la vera crisi dei nostri giorni. Non si tratta di stare a contare quanti vanno a Messa o meno, ma di sapere quale è l'estensione e la conseguenza di questa perdita del divino nel mondo attuale. Non è retorica il dire che rifiutando Dio, l'uomo perde se stesso. Sembra il contrario: cioè il diminuire

dell'Altro" dovrebbe dare all'uomo più spazio di vita e di azione. Non è così, non è stato così. Il cristianesimo è apparso alla ribalta della storia come liberazione dalla più angosciante delle schiavitù: quella da un Destino cieco e dal Fato.

Gli dei, geni o demoni, che stringevano la vita umana con la rete delle loro volontà tiranniche, gravanti sull'anima con tutti i loro terrori - scrive De Lubac - ecco che cadevano in polvere, ed il principio sacro che in essi si era smarrito, si ritrovava unificato, purificato, sublimato in un Dio liberatore! Era l'intera umanità che nella notte si trovava improvvisamente illuminata e prendeva coscienza della sua regale libertà. Non più il fatum!

Il Dio trascendente, il Dio "amico degli uomini" rivelatosi in Gesù, a tutti apriva la Strada, che nulla avrebbe potuto più chiudere.

Ecco che ora quella stessa Idea cristiana dell'uomo, che era stata accolta un tempo come una liberazione incomincia a essere sentita come un giogo.

Ecco che quello stesso Dio in cui l'uomo aveva imparato a riconoscere il sigillo della propria grandezza, incomincia un rivale, il nemico della propria dignità.

L'uomo prese a credere che ormai non avrebbe più stima di se stesso, non potrebbe più svilupparsi liberamente, che a condizione di romperla prima colla Chiesa, poi con lo stesso essere trascendente dal quale la tradizione cristiana lo faceva dipendere.

E qui sta il dramma della storia umana di questi ultimi secoli: si è avuto paura di Dio padre e Lo si è rifiutato per sostituirgli altre forze cieche.

L'umanesimo attuale - senza Dio - sta diventando inumano. Si sono creati nuovi idoli, egoisti: lo Stato, l'organizzazione, il lavoro, cui dobbiamo sacrificare il meglio di noi. L'uomo è obbligato continuamente a difendersi da forze prepotenti, dai suoi simili: è vero homo, homini lupus.

Si è eliminata la carità per dar posto alla beneficenza, fredda, burocratica, umiliante. Si è disprezzata la cattolicità e si sono creati organismi internazionali ove cozzano gli egoismi più violenti, incapaci di un minimo di garanzia di pace.

Mai come oggi circola - insensibile - la minaccia di guerra: con strumenti inauditi di distruzione. Gli omicidi si moltiplicano: l'uomo non vale più nulla: è facile toglierlo di mezzo. Oggi bisogna salvare l'uomo: in sé e nel suo destino.

L'uomo concreto: quello che vicino a me percorre un tratto di Strada. È questa la

missione più degna e più alta: e lo Scoutismo italiano deve affrontare questo compito di altissimo Valore al di là degli orizzonti associativi. Sono vie nuove da indicare a giovani nuovi.



BADEN POWELL

Da Young Knights of the Empire, 1916

Una volta, mentre guidavo la macchina, superai un uomo su una strada assolata e polverosa; e, dopo averlo superato, mi chiesi se non avrei potuto offrirgli un passaggio.

Poi però pensai che probabilmente era diretto a qualche casa poco più avanti lungo la strada. Però, via via che andavo avanti sulla strada, non vedevo nessuna casa e nessun incrocio; ne dedussi che quel poveraccio avrebbe dovuto camminare per un lungo tratto di strada nella polvere, mentre io avrei potuto dargli un passaggio.

Mentre ero assorto in questi pensieri, la macchina mi portava velocemente chilometri e chilometri lontano da quel posto. Alla fine mi decisi a tornare indietro e a compiere una Buona Azione nei confronti di quell'uomo.

Ma ormai ero andato così lontano che, quando tornai al punto dove mi aspettavo di trovarlo, non era più in vista. Evidentemente aveva preso una scorciatoia attraverso i campi. Non l'ho mai più rivisto.

Il ricordo di quest'episodio è rimasto a lungo nella mia mente e da allora, quando guido, ogni volta che si è presentata l'occasione, non ho messo tempo in mezzo nel decidere di dare un passaggio ad un viandante stanco.

Perciò, non lasciatevi mai sfuggire l'occasione di compiere una B.A., altrimenti potreste pentirvene, perché essa potrebbe non ripresentarsi. Il vostro motto dovrebbe essere: "Facciamolo subito".



SULLA STRADA



LA RETE CHE CATTURA, LA RETE CHE NUTRE: APPUNTI DI VIAGGIO, LEZIONI DI VITA

di Davide Caocci

Alcuni anni fa, durante un viaggio mi trovai a passare per Ganvié, in Benin, un enorme villaggio di palafitte sul lago Nokoué conosciuto come la *Venezia africana*: circa 30.000 persone che vivono flottando sull'acqua in perenne rapporto di amore e odio con questo elemento.

L'attività principale è la pesca che viene condotta ancora con il tradizionale metodo della rete a lancio da cui si ricava il pesce, base della dieta locale e unico prodotto per gli scambi nei mercati vicini.

Una mattina, sveglia di buon'ora, mi ritrovai non so come a girovagare in piroga per i canali e i mellifluidi prati ondeggianti del "centro" villaggio e persi nei pensieri che solo l'Africa può ispirare andai a sbattere contro un barchino ormeggiato davanti al pontile di casa.

La colpa era sicuramente mia, e per questo cercai di sfoderare tutta la mia diplomazia per scusarmi con l'uomo che vi si trovava dentro: Agadja

Agadja aveva 68 anni, nato e vissuto a Ganvié, era pescatore, figlio di Agbo, pescatore, nipote di Akaba, pescatore, pronipote di Alihonou, pescatore; a sua volta padre di Hangbé, pescatore, nonno di Dégbèhi, pescatore e di Aho Emanuel, una testa calda che aveva lasciato il villaggio per camminare sulla terraferma, per studiare, per lavorare, per vedere il mondo di fuori.

Tutto ciò, ovviamente, venne raccontato con dovizia di particolari genealogici, date ed eventi a mo' di presentazione come prescrive il miglior protocollo della tradizione locale ed io con interesse mi misi comodo ad ascoltare, preparando la mia.

Agadja stava aggiustando le sue reti dopo la sessione di pesca conclusasi all'alba e, traendo spunto da questo antico e sempre utile strumento, senza mai distogliere lo sguardo dalle sue mani che accarezzavano le maglie e quasi parlando a quei nodi e non a me, unico bianco

malcapitato e maldestro nel raggio di alcune centinaia di chilometri, iniziò la sua *lectio magistralis*.

La rete, mi disse, quell'intrico regolare di corde, nodi e spazi aperti, frutto del lavoro artigianale e millenario di uomini come lui (sì, perché cucire la rete è un'attività esclusivamente maschile), rappresenta la vita, e la morte. In quel momento, in quell'angolo sperduto del lago Nokué, Agadja diventava incarnazione e simbolo di tutta la cultura dell'Africa tradizionale e, in maniera consapevole o meno, ne stava veicolando l'immenso patrimonio a me, ambasciatore mio malgrado del nord del mondo.

Vita e morte, dunque, inizio e fine del ciclo vitale in un reticolato dove i fili delimitano spazi in cui ci si incastra o dai quali si può fuggire, che al contempo possono dare e togliere la vita, in un rituale continuo e senza sosta dove non è mai scontato chi continuerà a vivere e chi invece morirà.

Vita e morte per i pesci del lago, che finivano imbrigliati tra le maglie della rete o schiacciati tra i propri simili se grandi abbastanza da poter soddisfare i criteri di pesca e terminare il proprio destino in padella. I piccoli, magari, si sfilavano rapidi lasciandosi alle spalle i compagni meno fortunati e tornando a nuotare, forse solo per una mezz'ora in più. Ancora nel lago o sulla tavola.

Vita e morte dei pescatori e delle loro famiglie, quindi, la cui alimentazione dipendeva dagli esiti di queste notti di pesca. Alimentazione povera in varietà e quantità ma che permetteva a tutti di avere qualcosa da mettere sotto i denti e non morire di fame, come accadeva purtroppo in altre zone dell'Africa. Fatto per cui generazione dopo generazione, era difficile che qualcuno lasciasse il villaggio di Ganvié che anzi si era trasformato in una vera e propria città galleggiante.

Vita e morte del sistema biologico umano-naturale creato da esseri umani e loro palafitte, flora e fauna acquatica e piroghe che vi scorrono sopra, spiriti degli avi e della natura che accompagnano ogni aspetto dell'esistenza di un africano, e che insieme danno consistenza a questo microuniverso simbolico, perfetta metafora dell'Universo vero di cui tutti siamo parte.

Vita e morte legate al lancio di una rete, vite che continuano in cicli continui dove il pescato diventa cibo per i figli del pescatore ed egli, alla sua morte, nutrimento per i pesci.

Non so dire quanto tempo fosse trascorso ma Agadja continuava a parlare con il suo ritmo lento e cantilenante, ed io ad ascoltarlo in silenzio, con mille domande catturate dalla sua

rete ma in silenzio per non rompere la magica ed irreale atmosfera che si era creata intorno a noi.

Poi, d'un tratto, tacque e mi fissò dritto negli occhi, anzi mi trapassò da parte a parte con il suo sguardo fermo quasi sacro: sembrava mi stesse scrutando dentro, rovistando nell'anima per cercare se vi fosse qualcosa di buono, provando a verificare se un bianco potesse cogliere discorsi di quel genere.

E riprese allora melancolico, allungando le ossute e nere mani verso di me, in un tentativo appena accennato di carezza, ponendomi davanti Aho Emanuel, il nipote ribelle.

Non amava le reti, ci inciampava di continuo, giocava con i pesci e non poteva mangiarli, voleva correre e smettere di nuotare, conoscere il mondo al di là del perimetro del lago, vivere un'altra vita, la sua.

La voce di Agadja si fece triste, o così a me parve: la rete che a lui e alla sua gente aveva sempre dato da vivere stava per asfissiarlo il giovane Aho che se ne andò per scegliere una vita diversa.

Per lui il nipote era come morto, non lo aveva più visto, ma in fondo continuava ad amarlo e invocava la protezione degli spiriti per accompagnarne i passi.

«Aho è fuggito da questa rete che è la nostra vita, per dare un senso diverso alla sua» mi disse «possa trovarne uno autentico e colmare la sua piroga», poi ritrasse la mano e si allontanò con la sua rete, mentre io rimasi assorto nella mia.



TRA MAGLIE STRETTE

di Antonio Marini

Il signor Brando è stufo.

Anzi, molto più che stufo. Annoiato a morte.

Se ci fosse un modo per definire tutta la noia che sta provando in questo momento, la noia stessa in persona si annoierebbe a sentire la noiosissima definizione della sua noia, quella del signor Brando s'intende.

Benché il paesaggio ameno, il mare, un leggero venticello e un sole solo al suo sorgere, ma già tiepido e piacevole, lui non ce la fa più.

Vada a pesca, gli avevano detto. Sul piccolo molo. Ci sono i pesci migliori. Vedrà come si rilassa.

Certo. I pesci migliori. Ma già da due ore lui è lì seduto e non è successo nulla.

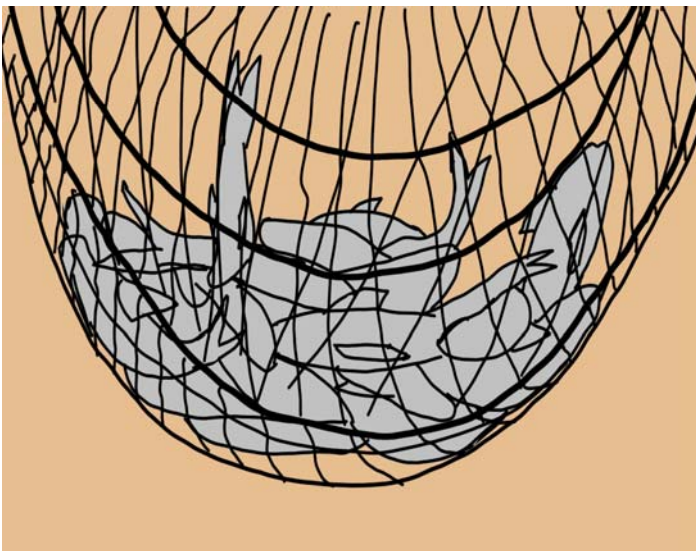
E pensare che si era alzato presto senza neanche troppo protestare. Aveva preso l'occorrenza per la pesca, imprestata da un suo conoscente la sera prima, poi una bella passeggiata corroborante e si era messo nel punto preciso indicatogli.

Ora, probabilmente sta sbagliando qualcosa, ne è sicuro. La pastura sbagliata o la tecnica di utilizzo della canna stessa magari. Fatto sta, che non ha pescato ancora nulla. Nessun movimento della lenza se non per quello delle onde leggere che lambiscono quelle quattro assi che gli autoctoni definiscono molo.

In vacanza in un'isoletta, appunto isolata. Per riposarsi e sfuggire lo stress. E se non ti rilassi, allora vai a pescare. Facile no?

Per niente. O meglio, rilassato lo è, ma pure troppo!

Cercando di sfuggire alla rabbia del tempo perso, il signor Brando rifugge con lo sguardo verso il mare.



Magari perendosi al largo succede qualcosa. Un mare calmo. Sereno. Noioso anche lui. Poi il pensiero vaga o naufraga, come direbbe il poeta, e forse questo riesce a portare un po' di pace.

Immancabilmente si profila in lontananza una barchetta. Due uomini recuperano con lena una rete da pesca.

Chissà cosa penseranno i pesci dentro la rete? Chissà se mentre la rete si chiude sempre di più, si rendono conto di quello che gli succede intorno?

All'inizio forse no. Potrebbero non accorgersene nemmeno. Tu sei un piccolo pesce, stai navigando per i fatti tuoi e trovi un ostacolo. Beh, che vuoi che sia, andiamo

dall'altra parte. Ma la rete continua. Non puoi più far finta che non ci sia. Ok calma, un mio cugino ci è già passato. Dice di non farsi prendere dal panico. Magari c'è un punto in cui la rete è rotta. Quindi incominci a fare il giro sicuro di trovare un'uscita. Oppure fai dietro front. Forse la rete non si è ancora chiusa.

Poi però incominci a vedere altri pesci. Il loro numero aumenta leggermente e incomincia ad essercene troppo di traffico. Allora capisci che è meglio se ti affretti. Che non c'è più tanto da scherzare.

Così arriva l'affanno. La corsa, pardon, la nuotata disperata. La rete si sta chiudendo, lenta ma inesorabile. Tu hai paura. Non vuoi finire in un fritto misto. Ti scontri con gli altri pesci, che magari un momento prima ti avevano salutato con garbo, ma ora che la situazione sta prendendo una brutta piega ti sbattono contro senza neanche chiedere scusa.

Ritorna la paura ma tu la scacci e non lasci che ti domini. Ma l'aria manca. Pardon una seconda volta, l'acqua. Sei in affanno. Cerchi una soluzione ma non la trovi. Allora la mente si mette in moto senza che tu lo voglia. Pensi a tutte le cose vorresti fare o che non hai fatto, perché lo sai in cuor tuo lo sai, che stai per essere pescato.

Lo spazio si restringe. Uno scontro di corpi. Pinne contro pinne, scaglie contro scaglie. Arriva la disperazione, infine.

Il futile tentativo di trovare un buco tra le maglie e proprio lì ti incastri. Tiri, ti muovi con tutta la tua forza per passare dall'altra parte. Verso la libertà che è davanti a te. Ad una pinna di distanza. Ma nulla, le maglie si stringono più forte. Ti fanno male. Poi la senti. Una forza che ti trascina verso l'alto quando tu vorresti fiondarti dentro quel blu così bello e profondo, e non ti capisci di come per anni hai avuto paura di tutta quella libertà. Ma ormai è troppo tardi.

Mamma mia.

Che impressione.

Il signor Brando se mai ha sperato in un po' di calma grazie alla pesca, ora è più agitato di prima. Perché questa bizzarra immaginazione lo ha lasciato un po' interdetto. Non tanto per i pesci in sé. Ma per una preoccupante similitudine.

A volte, ma solo a volte beninteso, si sente in una rete anche lui. Anche quando uno è in vacanza.

Meglio smettere con la pesca. Ci sono attività migliori e che fanno pensare di meno.

Va da sé, che di fritto misto per un po' non se ne parlerà per il signor Brando.



LE STRANE RETI

di Lucio Iacono

Non tutte le reti sono fatte di fili annodati; un tipo di rete comparso da poco ma che sta avendo un grandissimo impatto sulla nostra vita di tutti i giorni sono le reti neurali.

Come è noto il cervello umano è costituito da una moltitudine di piccole cellule nervose, i cosiddetti neuroni, connessi fra loro da strutture filamentose dette dendriti.

I neuroni reagiscono agli impulsi nervosi in arrivo e danno una semplice risposta del tipo sì o no, attivo o non attivo.

Non deve stupire che risposte così semplici possano portare a pensieri complessi perché anche i computer che sono sotto i nostri occhi tutti i giorni, non sono altro che milioni di semplici circuiti, che singolarmente sono in grado di rispondere solamente sì o no, acceso o spento, ai segnali in ingresso, aggregati in logiche complesse.

Il fatto che i computer riescano a fare le numerose azioni anche complicate che siamo abituati a vedere viene dal fatto che la risposta dei singoli circuiti di cui dicevamo, avviene in un tempo brevissimo, dell'ordine del miliardesimo di secondo.

I computer più moderni sfruttano anche l'elaborazione parallela che consiste nell'usare più processori che lavorano contemporaneamente suddividendosi i compiti e passandosi i risultati uno con l'altro.

I neuroni cerebrali non funzionano a velocità così alte ma sono in numero infinitamente maggiore e sono intrinsecamente paralleli.

Le reti neurali sono formate da grandissime quantità di semplici circuiti connessi fra loro in particolari configurazioni che possono modificare la loro risposta agli impulsi in ingresso.

Il fatto che la risposta non sia fissa, unito a circuitazioni che riportano all'ingresso parte del risultato ottenuto alla fine dell'elaborazione, fa sì che il risultato non sia sempre lo stesso ma dipenda dall'ingresso e dai risultati delle precedenti elaborazioni.

Questo procedimento, chiamato retropropagazione dell'errore e che fa sì che il sistema sia in grado di apprendere dall'esperienza, sfruttando ogni risposta sbagliata o diversa da quella desiderata, per modificare il modo con cui la risposta viene generata.

Questo procedimento è installato nei motori di ricerca come Google, nei telefonini, nei word processor, nei fogli di calcolo e in altre simili applicazioni che sono in grado di suggerire e completare parole, indirizzi o numeri che abbiamo utilizzato in precedenza.

E' facile azzardare che la naturale evoluzione delle reti neurali sarà lo sviluppo di intelligenze artificiali che potranno essere di grandissimo aiuto in molti campi delle nostre attività.

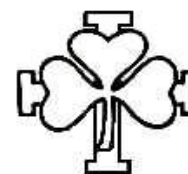


MASCI

Come già riferito sugli scorsi numeri come MASCI Lombardia abbiamo iniziato un percorso che divide le 40 comunità lombarde in aree invitandole ad incontrarsi e a vivere una giornata insieme. Contemporaneamente si stanno preparando delle Routes di vario tipo che saranno vissute nei giorni 12 e 13 giugno in tutta la regione per poi convergere "in massa" a Bergamo Alta dove il 14 giugno 2020 vivremo una giornata fatta di incontri con esperti, di servizio e l'assemblea elettiva del nuovo Segretario Regionale.

E' un progetto che sta prendendo molte energie e tempo ma è anche un nuovo modo di muoversi che sarà poi frutto di una verifica puntuale per vedere se gli sforzi fatti hanno dato nuovo slancio allo scoutismo adulto ...se è riuscito a rilanciarsi nel futuro!

Il tema di questa nostra Route regionale 2020 è "fare la differenza!"



TRACCE DELL'AGI

Sabato 23 novembre 2019 noi, "Tracce dell'AGI", ci siamo incontrate per la giornata d'Avvento che ha concluso l'anno della responsabilità.

Lungo l'anno, e soprattutto durante la route, ci siamo impegnate a riflettere sulla nostra responsabilità, in particolare su alcuni temi essenziali nella nostra vita; temi che dovrebbero richiedere un'attenzione costante, anche

nel vivere la nostra “piccola” realtà di persone anziane.

Guardando il cammino fatto in questo anno, e i verbi usati per declinarlo, si vede chiaramente che indicano uno stile di vita, un modo “globalizzante” di affrontare e giudicare le singole scelte, grandi o piccole.

- **Impegnarsi per il bene comune**

- **Cercare e vivere la verità.....**

- **Coltivare e custodire la vita dello spirito.....**

- **Valorizzare e rispettare la bellezza delle differenze.....**

- **Scoprire e accogliere la realtà....**

Sono verbi che rimandano alla responsabilità di ciascuno di noi.

Indicano l'intelligenza, l'impegno, la buona volontà, il lavoro, il compito affidato a ciascuno di noi. Si evidenzia il desiderio di mettere in gioco se stessi per crescere, così da poter donare, comunicare i valori in cui crediamo.

Però poi tutti questi verbi confluiscono in un unico verbo, amare, quasi a voler riassumere in questo movimento dell'amore la relazione di ognuno di noi con la verità, la vita dello spirito, la bellezza delle differenze e la realtà.

E' uno stile che indica con chiarezza che il nostro impegno si conclude in pienezza nell'amare questi valori e che tutto viene raccolto nell'amore arricchito dall'esperienza.

L'amore cioè non è un sentimento generico, ma è ricco di un impegno e solo così diventa creativo.

L'amore riassume il tipo del nostro rapporto con tutte le esperienze che viviamo, con i valori che proclamiamo. L'amore creativo determina l'unità della nostra persona ed esprime uno stile di vita.

E infatti, nella mattinata don Giuseppe Grampa ha guidato la nostra riflessione proprio collegando il tema dell'incredulità (quella dei discepoli dopo la Pasqua e la nostra nella vita di ogni giorno), con la fatica del credere e la speranza che può nascere solo dall'esperienza dello stare con Gesù, di entrare in familiarità con lui.

Noi non saremo mai all'altezza dell'annuncio che Gesù ci ha affidato, ma ognuno di noi deve trovare il suo modo di comunicare la speranza che viene dal suo amore, con i gesti, le parole, il silenzio: l'importante è comunicare ciò che riceviamo dal nostro “stare” con Gesù.

Nel pomeriggio abbiamo visitato la Basilica di S. Eustorgio che è strettamente legata alle origini cristiane di Milano. Nei suoi pressi sono stati infatti trovati importanti i resti di un'ampia necropoli cristiana e iscrizioni che dimostrano come in questo luogo avvenissero le riunioni della prima comunità cristiana, con

l'amministrazione del Battesimo. In particolare è stato ritrovato un fonte battesimale ancora oggi conservato nel cortile di una casa in piazza S. Eustorgio 8.

Antichi scritti dicono che “*poco fuori le mura, a meridione, presso la via che conduce a Pavia, esiste una fonte da cui sgorgano acque limpide e salutari*”.

La tradizione vuole che proprio qui si sarebbero svolte le prime celebrazioni liturgiche e che San Barnaba, ricordato negli Atti degli Apostoli come compagno di S. Paolo, arrivato a Milano, abbia dimorato in questa zona, battezzando, proprio in questo fonte, i primi cristiani.

Alla sua partenza, lasciò come primo Vescovo di Milano Sant'Anatolone.

A lui seguirono molti altri vescovi, spesso martiri, e di cui spesso si conosce solo il nome. Proprio per questa tradizione, ogni Vescovo di Milano, al suo ingresso come Pastore, parte dalla Basilica di S. Eustorgio per raggiungere in processione il Duomo.

Una visita certamente interessante, il cui scopo non è stato però di tipo culturale, ma qui, in questo luogo significativo per la fede, ognuna di noi ha ricordato il suo Battesimo.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



L'AGESCI invita capi e ragazzi, con competenze musicali, a partecipare alla selezione della seconda edizione di AGESCI Music Festival, Canzoni intorno al fuoco. Le nostre canzoni raccontano i nostri valori, fissano i passaggi che viviamo, custodiscono il valore della Promessa, ci spronano a proseguire il cammino comune, ci accompagnano nella meditazione e nella preghiera. Potranno partecipare solisti (necessariamente censiti) o gruppi (oltre la metà dei partecipanti deve essere censita) presentando due cover di canzoni tradizionali scout conosciute.

I premi in palio sono interessanti: l'incisione e la pubblicazione delle canzoni registrate in concerto live e distribuzione attraverso i canali dell'Associazione e un buono di 500 euro da spendere nelle cooperative scout oppure per un soggiorno al Roma Scout Center.

“**PIUBELLEDIPRIMA**” è la campagna promossa per le sedi scout colpite dal fenomeno

del vandalismo, cresciuto in maniera rilevante negli ultimi anni. È necessario che tutte le realtà associative reagiscano e diano un segnale forte di solidarietà e vicinanza. I danni procurati richiedono spesso anche un sostegno materiale.

Al fine di offrire solidarietà, la comunità degli scout si mobilita costituendo il fondo "PIUBELLEDIPRIMA" a beneficio di tutti i Gruppi che hanno subito atti vandalici e azioni distruttive. A breve sul sito AGESCI saranno comunicate tutte le informazioni per contribuire con una donazione.

L'AGESCI continua il percorso della campagna "noicustodiAMO", lanciata per sottolineare l'importanza della tutela del Creato, con momenti di confronto in stile scout nei territori e nelle comunità.

La terza tappa si concentra sul concetto di equità, ossia promuovere nell'azione educativa iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica e la salvaguardia del Creato.

Il **"nostro" film** sulle Aquile Randagie è arrivato anche al cuore dell'Europa. Il 7 gennaio è stato infatti presentato all'Europarlamento di Bruxelles.

La Giornata del Pensiero che si ricorderà in tutto il mondo scout il 22 febbraio 2020, celebrerà la diversità, promuovendo attività sul tema: Diversità, Equità, Inclusione.



IN SICILIA VANDALIZZATE SEDI SCOUT

Come avrete già letto sui quotidiani e appreso dai mezzi di comunicazione, alcune sedi scout nel catanese: Marsala, Mineo, Ramacca e Belpasso, sono state vandalizzate da gruppi mafiosi.

Le sedi erano state confiscate alle mafie. La risposta da parte dei Presidenti del comitato nazionale AGESCI, è stato immediato e molto diretta verso "Questi vigliacchi, devono sapere che chi colpisce uno dei nostri gruppi, colpisce l'intera comunità.....Chi vuole male agli Scout, non accetta i principi di libertà, di bello, di bene comune su cui si basa la nostra azione educativa con i 155.000 ragazzi,ragazze e giovani, tra gli 8 e i 21 anni, che frequentano i nostri gruppi. Ai quali fanno riferimento anche oltre 30.000 educatori attivi, che cercano di tirar fuori il bello e il buono che c'è nei nostri

ragazzi e nelle nostre ragazze. E' proprio questo ciò che spaventa e ci colpisce, devastando le nostre sedi ma non ottenendo altro risultato che quello di rafforzare ulteriormente la nostra presenza sui territori, soprattutto quelli più difficili e faticosi....." Continuano poi dicendo:"....A Ramacca, Marsala, Mineo e Belpasso, noi ci siamo e anche in quei territori dove avvengono episodi, magari di minore portata ma, per noi, di uguale gravità, rilanciando la nostra azione educativa, certi che la testimonianza e l'impegno a sentirsi responsabili del bene comune, rappresentino un'importante dimostrazione di coraggio, partecipazione e cittadinanza".

Anche Giulio Campo, responsabile regionale dell'AGESCI Siciliana, ha lanciato un appello tramite Repubblica, ai figli dei mafiosi: "Ragazzi, i nostri gruppi sono aperti e vi aspettiamo a braccia aperte. Nessuno vi giudicherà per il cognome che portate. Mamme mandateci i vostri figli".

Già una decina di figli di boss sono diventati scout e stanno facendo un meraviglioso percorso formativo.



C'è qualcuno a cui fanno paura i fazzolettoni e le camicie azzurre degli scout. Ignoti, per ora, negli ultimi quattro mesi hanno dato alle fiamme e vandalizzato cinque sedi di gruppi dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani) in Sicilia, una tra le regioni con più gruppi in Italia.

A chi fanno paura gli scout – ancor più in Sicilia e nelle terre di mafia – che sensibilizzano le famiglie e i giovani alla cultura della legalità?

«Chi colpisce uno dei nostri gruppi scout, colpisce l'intera comunità e cioè tutti i 1900 gruppi attivi in Italia e ciascuno dei nostri 185 mila associati. Evidentemente diamo fastidio a chi vorrebbe che i giovani di questi territori non fossero liberi di costruirsi una vita affrancata da violenza e sopraffazione e lontana dalle logiche malavitose» hanno commentato i presidenti del

Comitato nazionale Agesci «In più questi atti non fanno altro che rafforzare la nostra convinzione che stiamo facendo la cosa giusta e soprattutto di stare dalla parte giusta».

La solidarietà ai «fratelli scout» della Sicilia sta giungendo da tutti i gruppi d'Italia determinati a non arrendersi e a voler continuare a portare avanti i principi di legalità, libertà e responsabilità per il bene comune su cui si fonda lo scoutismo. Segno di questa volontà è la campagna promossa dall'Agesci nazionale «Lo scoutismo non si ferma, #piubellediprima» lanciata a dicembre 2019 in risposta all'aumento delle azioni vandaliche contro le sedi scout. Oltre a rinnovare l'impegno a resistere alla violenza e alle intimidazioni, la campagna intende affermare il ruolo educativo dello scoutismo invitando tutti i gruppi a denunciare le aggressioni, a non restare in silenzio e a dare un forte segnale di solidarietà ai fratelli scout minacciati.



Per rimediare ai danni materiali dei locali distrutti è anche stato costituito il «fondo #piubellediprima» a cui tutti i gruppi scout d'Italia possono contribuire con donazioni per ricostruire le sedi vandalizzate per renderle appunto «più belle di prima».

Ora l'obiettivo che tutti gli scout siciliani si sono proposti è quello di andare avanti con tanto entusiasmo, ricostruendo le sedi più belle di prima e sottrarre alla mentalità mafiosa altri ragazzi presenti sul territorio.

Con questo vi invitiamo ad aderire all'iniziativa, proposta dai gruppi scout siciliani che qui di seguito vi riportiamo.

#piubellediprima, la campagna per le nostre sedi vandalizzate

Il fenomeno del vandalismo ai è cresciuto in maniera rilevante negli ultimi anni.

Episodi che non possono in alcun modo intimidirci o farci indietreggiare nella nostra azione educativa, certi che la testimonianza e l'impegno a sentirsi responsabili del bene comune, rappresentino un'importante dimostrazione di coraggio, partecipazione e cittadinanza.

La violenza di questi gesti lascia sconcertati e colpisce non solo la singola struttura, ma l'intera comunità.

È necessario che tutte le realtà associative non restino in silenzio davanti a tanta barbarie e diano un segnale forte di solidarietà.

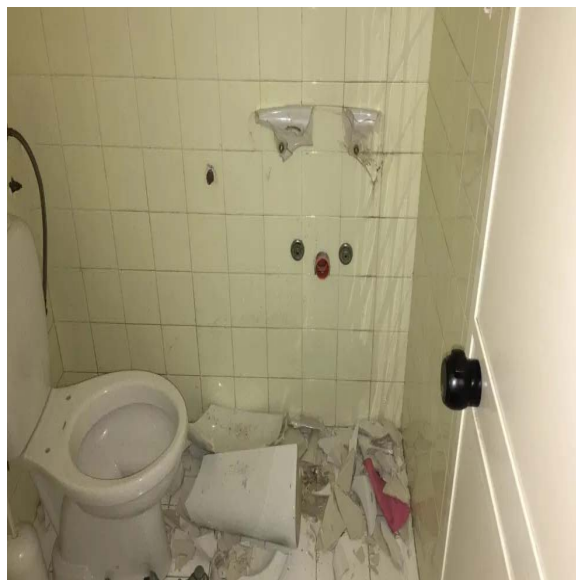
I danni procurati chiedono anche sostegno materiale.

Al fine di offrire solidarietà la comunità degli scout si mobilita per sostenere un bisogno, costituendo il “fondo #piubellediprima” a beneficio di tutti i Gruppi che hanno subito atti vandalici e azioni distruttive. A breve sul sito AGESCI saranno comunicate tutte le informazioni per accedere al fondo, nel frattempo è possibile fare una donazione sul conto:

BANCA POPOLARE ETICA, intestato ad AGESCI : IT75F0501803200000015112105
Fondo #piubellediprima + inserire nome del Gruppo di appartenenza.

Lo scoutismo non si ferma.

Le nostre sedi saranno... Più belle di prima!



IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



Giacomo Schivo, Romano Strizioli, **Questo è un uomo, Andrea Schivo -Villanova d'Albenga 1895 – Flossenbug 1945**, editrice Ideazione&Comunicazione, Albenga, 2008

Il titolo non colga in inganno i lettori; quello del libro di Primo Levi si domanda “Se questo è un uomo”, il volume di Schivo e Strizioli afferma che: “Questo è un uomo”.

Come forse ricorderete da circa vent'anni nel mese di gennaio lo Stato Italiano ha istituito la “giornata della memoria”: noi di Percorsi, da qualche anno la ricordiamo “con” voi lettori.

La proposta di oggi è un libro che parla di un uomo straordinario nella sua ordinarità, poco noto ai più. Grazie alla costante opera di uno dei suoi discendenti, un pronipote insieme con l'amministrazione comunale di Villanova, si sono adoperati con ricerche puntuali nei vari istituti e archivi che si occupano della “deportazione” perché la sua figura non fosse dimenticata. Inoltre con le testimonianze di chi l'ha conosciuto, i suoi colleghi di san Vittore e i suoi compagni di prigionia, sono riusciti a ricostruire la sua bella ed esemplare figura.

Andrea Schivo nasce in un borgo medievale ligure alla fine del secolo scorso da una famiglia patriarcale; il padre gestiva il pastificio del paese che riforniva gran parte della Liguria e del basso Piemonte. Il cibo nella sua famiglia non mancava mai. La sua infanzia e giovinezza trascorrono tranquille spensierate con i tre fratelli più grandi, nonostante la perdita della mamma in tenera età.

La prima guerra mondiale è alle porte e viene chiamato a combattere, resta ferito leggermente, tanto che sulla sua carta d'identità compare nei segni particolari: cicatrice sul naso.

E proprio a causa della ferita in combattimento diventa guardia carceraria nella città di Oneglia e negli anni trenta viene trasferito a Milano con il medesimo incarico nel carcere giudiziario di San Vittore.

E nella nostra Milano si acclimata subito, non solo per le condizioni atmosferiche ben diverse di quelle del suo borgo natale; l'aria fine che arriva dal mare non ha uguali, ma anche per le opportunità di frequentare i cinema, i teatri e perfino la Scala. Ed è proprio a Milano che

incontra la ragazza che sarebbe diventata sua moglie. E difatti alla soglia dei quarant'anni si sposa; qualche anno dopo la nuova famiglia verrà allietata dalla nascita di una bimba, Costanza.

Inizia così il periodo sicuramente più sereno e gratificante per Andrea Schivo; un buon lavoro, nel quale riesce a mettere il meglio di se facendosi rispettare e ammirare dai superiori e a sua volta rispettando i detenuti senza infierire a volte ingiustificatamente come in quegli anni alcune guardie carcerarie erano usate a fare.

Quando scoppia la seconda guerra mondiale la vita degli uomini e delle donne italiani viene completamente ribaltata in una sorta di uragano che cambia tutto e tutti.

In particolare dopo l'Armistizio le forze di occupazione germaniche, scese dal Brennero e risalite dal centro-sud della penisola, prendono possesso di una parte del carcere di san Vittore e per Andrea inizia il periodo delle scelte.

Siamo alla fine del 1943 la caccia agli ebrei si inasprisce poiché la follia di grandezza del terzo Reich è quella di arianizzare l'Europa. Iniziano gli arresti di intere famiglie di ebrei, anziani, donne, uomini, bambini, stipati nelle celle gelide del V raggio, il cibo è pochissimo, le condizioni igieniche sono terribili, il trattamento dei tedeschi inumano.

Andrea Schivo sceglie di essere un “uomo” e si adopera per aiutare concretamente quegli uomini, quelle donne e quei bambini che hanno fame, sete, freddo e sono schiacciati da una macchina infernale voluta da una mente malata di grandezza e dai suoi seguaci non da meno da quella. Porta, anche aiutato dalla moglie Giuseppina, del cibo cucinato apposta per qualche bambino ebreo; forse Andrea era scosso e turbato dagli occhi tristi di quei bimbi, e in essi forse vedeva quelli della sua bambina... e mai avrebbe voluto vederli così. La sua scelta è stata quella di rimanere “un uomo”, un uomo coraggioso che non aveva paura delle conseguenze dei suoi gesti di generosità e di umanità quando tantissimi altri si erano privati della loro, per paura di essere puniti.

Viene scoperto da una S.S, imprigionato in una cella e inviato direttamente nel campo di Flossenbug alla fine di giugno del 1944. Ci sono molte testimonianze di sopravvissuti che hanno raccontato di averlo incontrato. Di preciso non si sa la data della sua morte, solo l'anno, il 1945.

Questa vicenda è venuta alla luce qualche anno dopo il 2000: ha ricevuto nel 2006 la medaglia del “Giusto fra le Nazioni” sulla quale c'è la scritta “Chi salva una vita salva l'universo intero”.

La scorsa settimana davanti al portone del car-

cere di San Vittore è stata posta la pietra d'inciampo a lui dedicata. Prima e unica pietra d'inciampo posta davanti a una prigione in tutta Europa.

PER LA GIOIA DELLA MENTE



SPERARE OGGI

di Roberto Dionigi

Congedandomi da un monaco poco prima del Natale scorso, dopo un non formale scambio di auguri, il monaco aggiunse: “bisogna sperare, bisogna sperare, bisogna sperare senza sosta...”. Ci abbracciammo vigorosamente e ognuno andò per la sua strada.

A distanza da quel congedo mi posi la domanda: cos'è la speranza? qual è la radice cristiana di questa parola e il valore che essa contiene?

E' consuetudine coniugarla con la nostra condizione di salute, con un sentimento di ottimismo abbinato ad un egoistico sguardo sul nostro futuro, con un generico “sperare” che le cose si aggiustino a fronte di una nostra pigra incapacità di prevedere quanto ragionevolmente ci attende.

Non si può “sperare”, uscendo in ritardo, di arrivare puntuali... A maggior ragione non si può “sperare” che la situazione sociale di una nazione possa migliorare contemplando il politico di turno che ostenta un simbolo religioso al fine di catturare uno stolto consenso.

Solo il competente contributo di un condiviso impegno (associativo?) può aiutare a proporre forme di giustizia, di equità e di redistribuzione delle risorse da affidare poi a politici che sappiano in fine realisticamente concretizzarle per la realizzazione della Città dell'Uomo.

Ebbene a fronte di questi esempi che forse troppo banalmente descrivono una ben più grave complessità che ci circonda,

Papa Francesco ci scrive: “*chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili del passato, né in utopie disincantate verso il futuro. ... La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della Speranza che essa contiene (cfr 1Pt 3,15-16).*”

Lettera Apostolica “APERUIT ILLIS”.

La radice dunque della Speranza cristiana è nella dolcezza della Parola di Dio che, nel suo

consueto genere letterario, Papa Francesco con questa lettera apostolica distribuisce a noi laici in particolare perché sempre di più ci si affeziona alla sua lettura. “*E' bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo decisivo rapporto con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua sposa, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede*”.

E' pertanto un invito franco perché le comunità riprendano un approfondimento delle Sacre Scritture a partire dalla costituzione dogmatica Dei Verbum del Concilio Ecumenico Vaticano II. Per incrementare quell'insegnamento conciliare Benedetto XVI convocò nel 2008 un'assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” ed in seguito pubblicò l'Esortazione Apostolica Verbum Domini, “*che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità*” aggiunge Papa Francesco.

In un momento storico segnato dalla presenza del Divisore, “che come leone ruggente si aggira cercando una preda da divorare” in ogni ambito sia questo in campo politico, sociale ed interreligioso e, per quanto ci riguarda ne cogliamo i ruggiti anche in ambito ecclesiale, non possiamo tralasciare le parole di Papa Francesco: “*La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. ... la Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.*” (Aperuit illis, 4)

Verrebbe da aggiungere: la Parola arma invincibile contro il Divisore.

Ma a conclusione di questi pensieri intendo anche proporre un'altra lettura: si tratta di “**UNA VERITA' CHE DISTURBA, credere al tempo dei fondamentalismi**”. E' il consueto saggio di Timothy Radcliffe domenicano (di cui abbiamo già parlato altre volte) che sa leggere la vita della Chiesa alla luce della Speranza e del suo magistero. E ben si innesta questo libro (ed. EMI) con la lettura della lettera Aperuit Illis; in particolare il capitolo “*leggere oggi la Parola di Dio, dalla conversazione alla conversione*” arricchisce ancor di più strumenti idonei per una approfondita lettura del messaggio di Papa Francesco.

Così come la parte introduttiva “*la fede al tempo dei fondamentalismi e dei populismi*” fornisce materia per penetrare in un fenomeno moderno quale il fondamentalismo e in particolare in un mondo di ideologie semplicistiche.

Buone letture.



RACCONTIAMOCI



ENTE

Diverse ed importanti sono state le iniziative, sviluppate come FondEnte, che hanno visto la luce e che riguardano la nostra storia, sia sul piano editoriale che cinematografico: la pubblicazione della biografia di Avonio Bertolotti, le proiezioni del film Aquile Randagie, il documento sulla settimana di lettura della Bibbia, gli 80 anni di scoutismo in val Codera. Questi mesi, gli ultimi prima della scadenza del nostro mandato, sono serviti anche per fare una verifica di quanto è stato fatto e di quanto ancora c'è da fare.

Ahimè il tempo è tiranno e le difficoltà talvolta incontrate non hanno aiutato, quindi non riusciremo a portare a termine tutti gli obiettivi che ci eravamo posti all'inizio del triennio, entro la fine di marzo. Di tutto questo riferiremo in assemblea, il prossimo 4 aprile.

Ricordo di Baden: più di cento amici si sono riuniti per fare festa, alla Parrocchia del Suffragio. Festa allegra e rumorosa, con buon cibo per tutti, durante la quale abbiamo cercato di aggiornare i presenti su diversi argomenti: più delle parole sono stati utili diapositive e filmati. Nel 2020, grazie alla presenza di Mons. Delpini, in occasione del sessantesimo anniversario della nomina di Baden a parroco, probabilmente cambieranno date e programma.

In particolare, due progetti, descritti nei numeri precedenti di *Parcorsi*, sono stati ripresi nelle ultime settimane:

Ricerca "Bicocca" (iniziata tre anni fa): il 12 gennaio i risultati della ricerca sono stati portati da Giorgio Prada in Consiglio Regionale lombardo, suscitando non poco interesse.

Le problematiche circa le modalità di trasmissione del Metodo Scout sono abbastanza note ma non ne era mai stata fatta un'analisi così dettagliata (dopo uno studio fatto da Ermanno Ripamonti nel 1985). I lavori continueranno sul piano pratico a livello regionale.

Incontri sul tema: "Perdersi e ritrovarsi": subito dopo la nomina dei due responsabili di Zona Milano (Gabriele Guarinelli e Chiara Croce) ci siamo trovati per definire le date delle tre conferenze e la loro organizzazione.

Come prima anticipato, il prossimo 4 APRILE si terrà l'ASSEMBLEA annuale, che avrà lo

scopo di ELEGGERE il prossimo Consiglio del nostro Ente, a quaranta anni dalla sua costituzione. Preparatevi ad essere presenti di persona o tramite delega.

Le convoche verranno spedite per tempo. I vostri suggerimenti e contributi, su idee e programmi da svolgere, saranno ancora più importanti che in passato, visto l'impegno dell'Ente in campo culturale ed educativo, che richiede sempre nuova linfa vitale.

A questo proposito, da poco si sta concretizzando il progetto di raccolta documentale sullo scoutismo monzese, su iniziativa del MASCI 1 di Monza e sotto l'egida dell'Ente Baden, in quanto gestore del Centro Documentazione di via Burigozzo, in continua espansione.

Un caro saluto e arrivederci in assemblea!

Claudio Gibelli

FONDAZIONE

Il grande successo – di pubblico e di critica, sempre costruttiva anche quando non favorevole – del film "Aquile Randagie", la cui programmazione nelle sale è stata intensa negli ultimi mesi del 2019 e può dirsi, se non conclusa, "coronata" dalla proiezione a Bruxelles (in versione con sottotitoli in inglese) al Parlamento Europeo, ha fatto passare in secondo piano la concomitanza con il primo anniversario del ritorno del nostro Presidente Onorario don Giovanni Barbareschi alla Casa del Padre, all'inizio dello scorso ottobre.

Il ricordo è stato celebrato il 1° ottobre con la posa, da parte del Municipio 3 di Milano, di una targa dedicata a don Giovanni, "partigiano 'ribelle per amore', educatore di molte generazioni di giovani milanesi", sulla porta della casa in cui "visse ed operò" in via Eustachi 24. Alla cerimonia è poi seguita la presentazione del libro "Chiamati a libertà", raccolta di scritti e discorsi di don Giovanni Barbareschi e di testimonianze su di lui curata da don Giuseppe Grampa, nella Parrocchia di S. Giovanni in Laterano in Piazza Bernini, in una serata intensa e partecipata, arricchita dai contributi di Anna Scavuzzo, Valerio Onida e Vito Mancuso, con l'accompagnamento musicale dei canti alpini eseguiti dal Coro Aspis di Milano.

Il miglior ricordo del nostro ieri è pur sempre quello testimoniato dall'azione nell'oggi e verso il domani: eccoci quindi pronti ad affrontare un nuovo, impegnativo anno che vede la Fondazione ampliare il suo campo di attività a nuove basi, in una fase in cui continua il rinnovo della sua *governance* con la scadenza del Consiglio che l'ha retta nel triennio 2017-2019.

Procedono in mezzo alle già previste difficoltà burocratiche gli *iter* per l'acquisizione della Casa Romilda in val Codera (è stato necessario ottenere da Comune e Soprintendenza i nulla-osta a sanatoria di precedenti irregolarità perché si possa procedere al rogito, e si sta cominciando a progettare la risistemazione della casa, nell'auspicio di inaugurarla ufficialmente a giugno) e della base delle Grazie Vecchie a Monza (dove le trattative con la proprietà e gli altri acquirenti segnano il passo in attesa di chiarimenti urbanistici tuttora in corso: lo sblocco di questi ultimi dovrebbe consentire l'acquisto, per il quale i fondi sono stati raccolti fra Zona BriMiNO, Fondazione e Agesci nazionale).

In parallelo si sono avviati molto bene alcuni primi interventi di attrezzamento per attività scout della base di orientamento alle attività nautiche di Sorico, con l'obiettivo (tempo e ... soldi permettendo) di ampliarne la capacità di accoglienza anche per la parte "terricola", soprattutto se potessimo disporre in comodato di un'area prato-boschiva prossima alla base, ma ancora da attrezzare (previe autorizzazioni comunali); con la relativa proprietà sono stati avviati contatti.

Tornando alla val Codera, ed in particolare alla sua parte più alta, riprenderà ... quota (nel vero senso della parola) il progetto di realizzazione di una struttura (bivacco) nella zona dell'Averta – Passo dell'Oro, che possa servire di supporto alle numerose unità R/S che vi transitano (in pratica è l'unica via di passaggio ad altre valli, persistendo l'inagibilità del sentiero di alta valle sotto l'alpe di Siviglia). E' stata offerta alla Fondazione una donazione in ricordo di Enrico Fasciolo, Capo di Brescia, che intendiamo destinare a tale iniziativa, e sono in corso contatti con i proprietari di baite nella zona per individuare il luogo più adatto per l'intervento ed ottenere i necessari permessi (anche qui, tempo e soldi permettendo ...).

L'installazione precaria di un manufatto di servizio la scorsa estate (il DAIAQ opera meritoria dei FdB) ha reso un ottimo servizio e contribuito ad un miglior ordine dei luoghi, con soddisfazione anche dei proprietari di immobili della zona.

Dovrebbe concludersi a breve il percorso di acquisizione della proprietà (in diritto di superficie fino al 2036) della sede del gruppo Agesci di Sesto S. Giovanni, che la Parrocchia di S. Stefano è ora autorizzata a donare alla Fondazione: la collaborazione con il Gruppo, da sempre efficiente gestore dell'immobile, proseguirà nel nuovo assetto.

In via Burigozzo a Milano, parallelamente ad una ampia ristrutturazione degli spazi a ostello che New Generation Hostels sta svolgendo (e che porterà a disporre tra l'altro di una stanza,

con accesso a servizi, pavimentata in legno per i pernottamenti di gruppi scout in transito a Milano), verranno eseguiti lavori sugli impianti (elettrici, di riscaldamento) per ottimizzare la gestione delle spese e dare attuazione ad un riparto di quelle pregresse, sulla base di una tabella millesimale realizzata negli ultimi mesi. Sarà quindi possibile per l'Amministrazione della casa Scout interloquire "a regime" con i vari utenti scout e non, sulla base di dati più precisi di ripartizione delle spese.

Avremo un incontro con ERSAF, assieme ai gestori del Milano 31, per fare il punto sulla gestione della base di Schignano, in particolare per la necessità di un intervento strutturale dovuto al crollo di un grosso ramo d'albero su un muro perimetrale ed alla necessità di ovviare a infiltrazioni d'acqua dal tetto.

Nelle basi di Colico, Camnago Volta, Villasantà e Lodi tutto procede bene (il che non vuol dire che non ci siano cose da fare ...); l'attività dei Custodi e dei gruppi affidatari è sempre alacre e puntuale, come riportano i resoconti che vi pervengono. Per un sempre migliore coordinamento della gestione abbiamo avuto a Monza lo scorso ottobre una riunione in cui sono state rappresentate tutte le basi: oltre a concordare criteri comuni di gestione (sulla cui base procederemo all'aggiornamento degli atti di affidamento), si è definita l'iscrizione di tutte le Basi della Fondazione alla CBA (Comunità Basi Agesci), che dovrebbe completarsi con le ultime delibere del Comitato Nazionale: ne conseguiranno vantaggi in termini di servizi condivisi (a partire da polizze di assicurazione più ampie delle attuali, grazie alla maggiore "massa critica" associativa, e ad una gestione accentrata: è vero che finora non ce n'è stato bisogno, ma mai come la volta che si verifica un sinistro non si benedice abbastanza l'essersi protetti adeguatamente ...).

La "sporca dozzina" rappresentata da via Burigozzo e dalle altre 11 basi rappresenta la parte immobiliare (mutuando un termine ambrosiano, "pietre vive" per lo Scautismo); l'impegno della Fondazione, in collaborazione con l'Ente Baden e assieme a servizio di Agesci e Masci, prosegue con attività culturali (portare il film sulle A.R. nelle scuole, ampliare l'offerta di libri e documentazione assieme all'editore ITL, sviluppare progetti di ricerca sui temi educativi istituzionali) e si appresta a progettare un nuovo triennio di attività con serena e rinnovata fiducia.

Agostino Migone



SENZA PRETESE



LA PESCA MIRACOLOSA

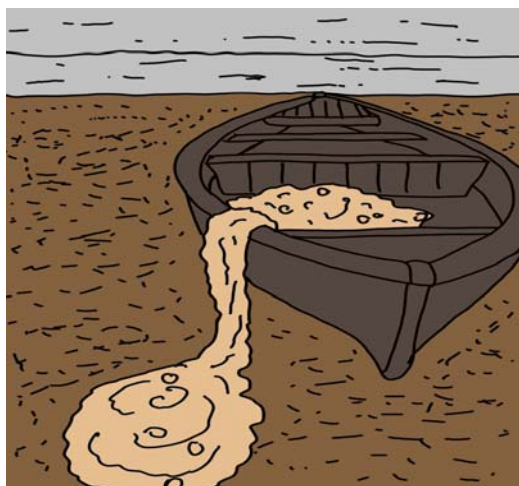
dal Vangelo secondo Luca 5,1-11

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate sulla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore, infatti, aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”.

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.



L'1 dicembre 2019, è tornato alla Casa del Padre il nostro fratello scout e capo del Milano I negli anni 60, Alberto Locatelli.

Alberto è stato socio fondatore dell'Ente Monsignor Andrea Ghetti – Baden e la redazione di Percorsi lo vuole particolarmente ricordare per aver realizzato il logo della testata della rivista e quello dell'Ente.

Ciao Alberto, non ti dimenticheremo mai e tu aiutaci e sostienici nel nostro lavoro redazionale.

UN ABBRACCIO E UNA PREGHIERA A TE E A TUTTA LA TUA FAMIGLIA.

PAPA FRANCESCO CORREGGE IL PADRE NOSTRO: «DIO NON INDUCE IN TENTAZIONE»

da Famiglia Cristiana del 1 febbraio 2020

Così com'è non va. Occorre una nuova traduzione. Più aderente alla lettera e allo spirito e a all'insegnamento di Gesù. Questa, però, osserva papa Francesco, «non è una buona traduzione.

Anche i francesi hanno cambiato il testo con una traduzione che dice "non lasciarmi cadere nella tentazione", sono io a cadere, non è lui che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto, un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito”.

Lo afferma Jorge Mario Bergoglio nella settima puntata del programma “Padre nostro”, condotto da don Marco Pozza, andato in onda su Tv2000 il 6 dicembre. «Quello che ti induce in tentazione – precisa ancora il Pontefice – è Satana, quello è l'ufficio di Satana».

In Francia un nuovo testo dal 3 dicembre “Ne nous laisse pas entrer en tentation”: “non lasciare che entriamo in tentazione” al posto di “non indurci in tentazione” è la nuova formulazione della sesta richiesta del Padre nostro che i cattolici francesi sono invitati a usare nelle celebrazioni pubbliche a partire da domenica 3 dicembre, prima domenica di Avvento inizio di un nuovo anno liturgico.

In un incontro con la stampa a Parigi, il vescovo di Grenoble, che è anche presidente della commissione episcopale per la liturgia e la pastorale sacramentale, ha spiegato il significato di questa modifica, là dove si chiede a Dio di “essere liberati dalla tentazione che conduce al peccato e a una forma di schiavitù”. La traduzione precedente non era sbagliata dal punto di vista esegetico, ma rischiava di essere “mal compresa dai fedeli”.

Perché non è Dio a tentare. “La modifica è un'occasione per i cristiani di riappropriarsi della preghiera che Gesù ha insegnato loro”. Per questo i vescovi francesi hanno voluto

accompagnare questo passaggio con un volume “Pregiera del Padre nostro, uno sguardo rinnovato”.

GERMOGLI DAL PASSATO



Si avvicina il quarantesimo anniversario della morte di mons. Andrea Ghetti - Baden, e ci piace ricordare un evento della sua vita, che non tutti conoscono.

LA CARITÀ DELL'ARCIVESCOVO

Nel lontano 1943 nella Milano tormentata dalla guerra, dai bombardamenti, dalla mancanza di cibo e medicine, il card. Schuster scrisse una lettera ai giovani di Azione Cattolica, della Fuci e comunque di buona volontà, perché cercassero di venire incontro ai bisogni della popolazione ed in particolare degli indigenti.

L'ing. Carlo Bianchi, padre di Emilio, Guido, Roberto (Scout nel Milano 1) e Uccia (Carla) (AGI Milano VIII), sollecitato dal carissimo amico don Andrea Ghetti, all'epoca assistente della FUCI, si adoperò per cercare fra i suoi amici e conoscenti, qualche medico e qualche avvocato che desiderasse prestarsi per fornire assistenza gratuita a chiunque ne avesse bisogno.

Con l'appoggio del Cardinale, che gli concesse in uso alcuni locali in via S. Antonio, allestì e organizzò gli ambulatori medici e gli studi legali per far partire questa attività.

Finalmente nel dicembre 1943 presentò formalmente al Cardinale, con una lettera firmata da lui e dal suo amico Angelo Galesio, studente di architettura, il suo progetto di aiuti per la popolazione in condizioni di necessità, articolato in diversi punti fra i quali un Centro per l'assistenza medica e legale che proponeva di chiamare “La carità del Cardinale”.

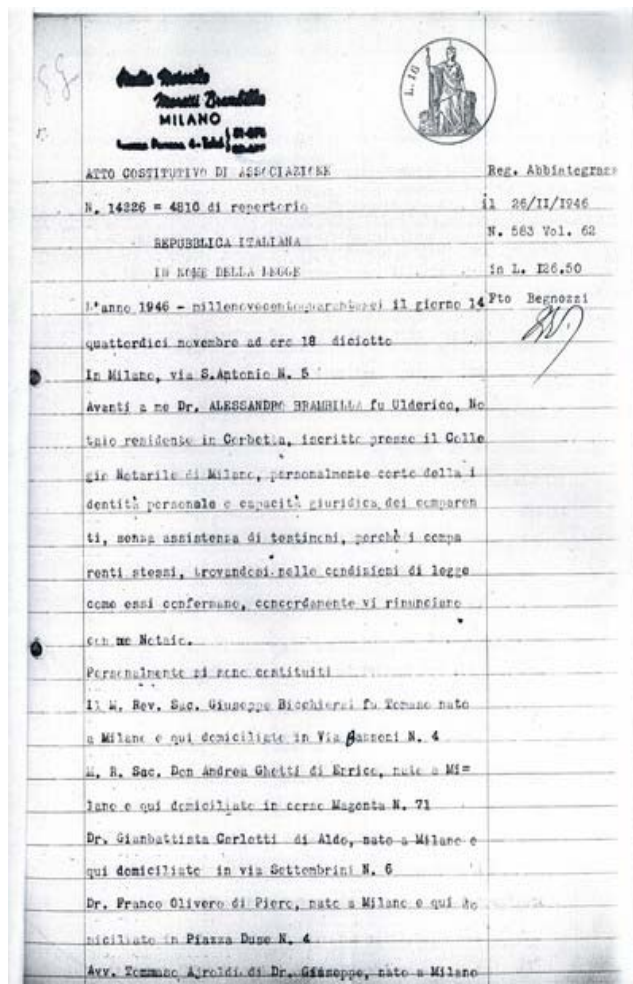
Il card. Schuster, perché l'Opera non fosse legata al suo nome, corresse di suo pugno la lettera indicando il nome di “La carità dell'Arcivescovo”.

Uscita dalla clandestinità nel 1946 venne redatto dal notaio Brambilla un atto regolare di Costituzione di Associazione che vede come secondo firmatario proprio don Andrea Ghetti.

Questa Associazione, con il nome cambiato in “Centro di assistenza legale e medica card. Schuster” agisce ancora oggi, in via Bergamini 10 e fornisce visite mediche gratuite e qualche

medicinale a oltre 300 pazienti all'anno e assistenza legale, sempre gratuita, a oltre 200 persone all'anno.

L'Associazione è stata insignita dell'Attestato di Benemerita Civica nella cerimonia di consegna degli Ambrogini d'oro dello scorso 7 dicembre 2019.



ATTO COSTITUTIVO DI ASSOCIAZIONE N. 14226 = 4810 di repertorio REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DELLA LEGGE

L'anno 1946 millenovecentoquarantasei il giorno 14 quattordici novembre ad ore 18 diciotto in Milano, via S. Antonio N. 5

Avanti a me Dr. ALESSANDRO BRAMBILLA fu Ulderico, Notaio residente in Corbetta, iscritto presso il Collegio Notarile di Milano, personalmente certo della identità personale e capacità giuridica dei comparenti, senza assistenza di testimoni, perché i comparenti stessi, trovandosi nelle condizioni di legge come essi confermano, concordemente vi rinunciano con me Notaio.

Personalmente si sono costituiti il M. Rev. Sac. Giuseppe Bicchierai, fu Tomaso, nato a Milano e qui domiciliato in via Baz-

zoni N.4

M. Rev. Sac. Don Andrea Ghetti di Enrico, nato a Milano e qui domiciliato in corso, Magenta N. 71
Dr. Giambattista Cerletti di Aldo, nato a Milano e qui domiciliato in via Settembrini N. 6

Dr. Franco Olivero di Piero, nato a Milano e qui domiciliato in Piazza Duse N. 4

Avv. Tommaso Ajroldi di dr. Giuseppe, nato a Milano e qui domiciliato in via Bossi N. 3

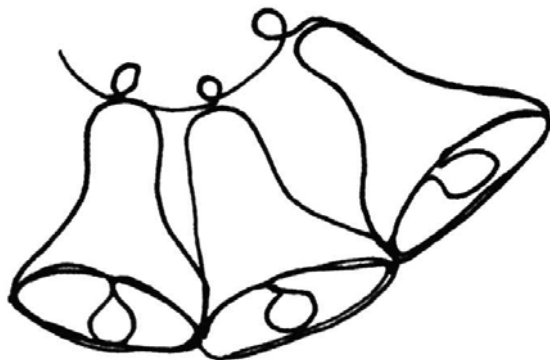
Dr. Angelo Bianchi Bosisio di Emilio, nato a Milano e qui domiciliato in via Fratelli Bronzetti N. 25.

I quali, premesso che, fin dal Gennaio 1944, il lo-
ro compianto amico Ing. CARLO BIANCHI, marito della
signora Albertina Casiraghi, martire di Fossoli,
con l'altra approvazione di S. E. il Cardinale Ar-
civescovo di Milano, fondava, quale espressione del
la sua fattiva e profonda passione di bene, la "CA-
RITA DELL'ARCIVESCOVO" la quale per circostanze del
MOMENTO VISSE QUALE SEMPLICE unione di pochi Medici
e Legali, che si dedicarono alla pratica attuazione d
del progetto,

I quali, premesso che, fin dal Gennaio 1944, il loro compianto amico Ing. Carlo Bianchi, marito della Signora Albertina Casiraghi, martire di Fossoli, con l'alta approvazione di S.E. il Cardinale Arcivescovo di Milano, fondava, quale espressione della sua fattiva e profonda passione di bene, la "CARITA' DELL'ARCIVESCOVO" la quale per circostanze del MOMENTO VISSE QUALE SEMPLICE unione di pochi Medici e Legali, che si dedicarono alla pratica attuazione del progetto.



**La Redazione di PERCORSI augu-
ra a tutti i suoi affezionati let-
tori una Buona e Santa PASQUA
di Resurrezione.**



Quattro chiacchiere con i lettori

Grazie di cuore a quanti hanno fattivamente sostenuto le iniziative dell'Ente durante tutto il triennio, e anche a quanti hanno offerto il loro contributo sul piano economico.

Grazie a loro è stato possibile realizzare grandi e piccoli progetti, tutti finalizzati alla nostra Mission.

Ricordiamo che è possibile comunicare con noi scrivendoci a: csd@monsggetti-baden.it oppure attraverso la pagina facebook di Ente e Fondazione: *EnteFondazioneBaden*

Da mettere in agenda

Convocazione di assemblea ordinaria

L'assemblea ordinaria dei Soci dell'Ente Baden viene convocata domenica 29 marzo 2020 alle ore 22.00 (prima convocazione) e

sabato 4 aprile 2020 alle ore 15.00

(seconda convocazione) in via Burigozzo 11 a Milano (sala Fossati).

Ordine del giorno:

- 1) Relazione delle attività del triennio 2017 – 2019
- 2) Rendiconto economico 2019
- 3) Elezione del nuovo Consiglio e dei Revisori

Al termine, verrà celebrata la S. Messa nella Cappella di S. Giorgio.

Si ricorda che l'assemblea è aperta a tutti, mentre hanno diritto a partecipare alla votazione tutti gli associati in regola con il versamento della quota annuale, come stabilito dall'art. 12 dello Statuto.

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciacbi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 -
fax. 02 45490192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano